Sandra Dugo¹

Resumo: Da ideia da Terra Itália até o conceito de identidade nacional da Itália moderna².

Terra Itália é uma expressão conhecida já na época antiga, mas indica somente a pertença num espaço territorial circundado pelo mar: o Mediterrâneo. Vários autores gregos e latinos, do período arcaico até a Apologética Cristã, concordam em utilizar Itália para denominar a nossa península. A ideia de Nação como Estado Italiano tarda a se realizar por razões históricas e culturais, mas o processo de maturação do conceito da identidade nacional, como consciência de pertencimento a uma nação, está vivo nos anos 1700, enquanto as ideias iluministas da Révolution Française entram com força na Itália. As novas ideias antecipam os ideais do Renascimento e se articulam na reflexão de Giacomo Leopardi em uma linda indagação em uma análise sociológica. O poeta de Recanati, agora sociólogo, propõe uma análise da sociedade, mostrando-se um observador severo do caráter dos italianos e do individualismo egoísta deles; de fato, com grande capacidade analítica, ele identifica os seus defeitos e virtudes, através dos quais explica a origem e os conceitos com juízo crítico. Desta forma, o tema da formação moral do indivíduo é manifestado no Discurso sobre o estado presente dos hábitos dos Italianos (Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani). Leopardi fala sobre a inexistência de um centro de difusão cultural, um argumento recorrente no tratado, não expresso de modo claro, mas compreensível para o leitor. No século seguinte, a análise revela um pensamento mais maduro que encontramos de novo em Francesco De Sanctis, e também em Luigi Russo e Antonio Gramsci. A atenção deles é para a ausência de uma consciência nacional madura e para a falta dos intelectuais capazes de propor um novo modelo cultural italiano, que pode gerar um processo de formação intelectual e moral do indivíduo.

Palavras-chave: Terra Itália. Formação moral do indivíduo. Identidade Nacional. Francesco De Sanctis. Antonio Gramsci.

¹ Prof.ssa Visitante di Lingua e Letteratura Italiana presso il CECA, "Unioeste" di CASCAVEL, (Università degli Studi di ROMA "Tor Vergata"). E-mail: sd3ugo22@gmail.com. Doutoranda in "Italianistica: Studi Umanistici" all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

² Relazione discussa nel XIV Congresso da ABPI: 150 Anos de Itália unida: Língua, Literatura e Identidade. 30 de outubro a 3 de novembro de 2011, UNB, Brasília.

Abstract: The earth Italy is already a widespread expression in the antique epoch, but it indicates only to belong in a territorial space surrounded by the sea: the Mediterranean. From the Archaic period to Christian apologetics, Many Greeks and Romans authors have agreed to use Italy to name our Peninsula. The idea of Nation like the Italian State arrives later for historical and cultural reasons, but the maturation process of the national identity concept as consciousness of belonging to the nation, is already present in the eighteenth century, then the Révolution Française Enlightenment ideas enter by force in Italy. The new ideas anticipate the ideals of the Risorgimento, and articulate themselves in the Giacomo Leopardi's reflection in a nice sociological research. The poet of Recanati, just now sociologist, proposes an analysis of the society, shoting himself the severe observer of the Italians' character and their selfish individualism; in fact, with great analytical ability, he identifies their defects and qualities, explaining their nature and commenting the concepts with his critic judgment. Well, the theme of individual moral formation and education already exists in the Discourse on the present condition of the Italians (Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani). Leopardi draws the attention to the absence of a diffusion cultural center, a recurrent issue in the treated, not clearly expressed, but very evident to the reader most shrewd. In the following century the analysis is more mature and resumes its centrality with Francesco De Sanctis, Luigi Russo e Antonio Gramsci. Their attention is on the absence of a mature national consciousness and the lack of intellectuals able to propose a new Italian culture, that can generate a process of intellectual and moral formation of the individual.

Keywords: Earth Italy. The individual moral formation e education. National Identity. Francesco De Sanctis. Antonio Gramsci.

1. La Terra Italia

Il senso di appartenenza a una nazione unita è fondamentale nella coscienza identitaria dell'individuo, che vuole sentirsi parte di una grande comunità. Possiamo sentirci liberi di appartenere a una grande nazione? Questo è l'interrogativo di molti intellettuali italiani dopo la diffusione delle idee illuministiche. Importante è pensare, scrivere, riflettere sul senso di

appartenenza a una grande cultura antica, a una importante tradizione storica. Il desiderio di sviluppare la propria coscienza identitaria è molto forte.

Tuttavia il concetto di appartenenza territoriale alla *Terra Italia* è antico come dimostra la prima testimonianza epigrafica databile al I secolo a. C. sull'uso del termine Italia. Durante la guerra sociale dei popoli italici contro Roma, viene coniata una moneta in cui è riprodotta con l'incisione l'Italia, raffigurata da una dea. Nella moneta leggiamo ITALIA, (in alfabeto latino) e VITELIU (Víteliú=Italia) in alfabeto osco. Siamo tra il 90 e l'88 a.C.

L'idea della *Terra Italia* è presente nelle testimonianze di molti storici, filosofi, cronisti e scrittori greci e romani che ne parlano nelle loro opere.

In particolare è degno di considerazione il brano dello storico greco Appiano, vissuto nel II Secolo d. C. Egli scrive un'opera straordinaria in greco antico: la *Storia di Roma*. Purtroppo possediamo solo 11 libri, tra cui la *Guerra Annibalica*, ma sappiamo che originariamente ne comprendeva ventiquattro.

In un brano della *Guerra annibalica*, narrata nel *Libro VII*, Appiano narra la battaglia del Trasimeno. È interessante leggere la descrizione che egli fa della penisola italica, seguendo, anche se solo per un momento, la mentalità del geografo dell'epoca. Di fatto egli parla della terra Italia, in un momento storico importante: quando Roma iniziava a estendere il suo dominio nel Mediterraneo. In quell'epoca l'Italia era localizzata soltanto nella parte tirrenica e la regione che si estendeva dall'altra parte, verso il mar Ionio, era considerata la terra di stranieri, perché era abitata dai Galli e dai Greci. Siamo nell'anno 216 a. C.

Annibale attraversava le Alpi e dirigendosi verso il mare, raggiungeva gli Appennini, di questi tutta la parte destra è sicuramente Italia, mentre l'altra parte che sta lungo lo Ionio, oggi chiamata tutta quanta Italia, è la costa ionica dove abitano i Greci e i Celti che vivono dall'altra parte. Essi dapprima assediarono Roma, poi incendiarono la città; quando Camillo li respinse, li inseguì fino ai monti dell'Appennino. Mi sembra che superarono le montagne, e si stabilirono verso il mar Ionio, contro le

proprie abitudini. Ora chiamano quella parte della regione: Italia Gallica. (APPIANO, Annibalica, 8, 34)

Appiano parla dell'Italia tirrenica delimitata al centro della penisola da un confine naturale: gli Appennini. La popolazione dei Galli si trovava oltre questa barriera montuosa, mentre più a sud vi erano i Greci. I Romani erano pronti a difendersi da questi popoli, che consideravano stranieri pericolosi e dunque non italiani. A tale proposito lo storico italiano Santo Mazzarino³ collega l'idea della terra Italia al rituale terribile di seppellire una coppia di Greci e una di Galli, conseguenza necessaria per esorcizzare il pericolo minaccioso dei due popoli. Molti autori del periodo arcaico e anche scrittori cristiani raccontano questo rito⁴. Ma l'idea dell'Italia è un concetto antichissimo, presente nei Libri Sibillini, ed è narrato dallo storico romano Tito Livio nella *Storia di Roma*⁵.

Civitatem eo tempore repens religio invaserat invento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis, quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset, eum pelli Italia vincique posse, si Mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret.

In quel tempo una nuova superstizione si era diffusa nella città, quando era stato trovato un vaticinio nei Libri Sibillini, consultati perché in quell'anno erano cadute più volte pietre dal cielo. Ogni volta che un nemico straniero avesse mosso guerra alla terra Italia, avrebbe potuto essere cacciato e vinto, se la Madre Idea fosse stata trasportata a Roma da Pessinunte⁶. (TITO LIVIO, *Ab urbe condita - Storia di Roma*, XXIX, 10).

È possibile raccogliere tutti i brani in cui è presente il concetto della terra Italia, di fatto si potrebbe creare una bibliografia di testi classici greci e

³ Lo storico italiano Santo Mazzarino (Catania,1916 – Roma, 1987) ha svolto un lavoro nuovo e originale di rilettura e reinterpretazione del mondo antico. Già docente universitario a Catania e a "La Sapienza" di Roma, è stato socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra le numerose opere più importanti ricordiamo *Il pensiero storico classico*.

⁴ Cfr.: MAZZARINO. Il pensiero storico classico, vol. II, Bari, Laterza, 1997, p. 214.

⁵ Lo storico Tito Livio nasce nel 59 a.C. e muore nel 17 d.C.

⁶ Pessinunte era la città anatolica collocata sul corso del Sakarya, fondata nel 700 a.C. Oggi sorge al suo posto il villaggio di Ballihisar, a sud di Ankara, la capitale della Turchia.

latini. Il mondo antico considera normale parlare della penisola, chiamandola "terra Italia". Anche il poeta Virgilio all'inizio del primo libro dell'*Eneide*, scrive versi dedicati alla nostra terra, per descrivere uno dei momenti del viaggio avventuroso di Enea.

L'armi canto e 'l valor del grand'eroe che pria da Troia, per destino, a i liti d'Italia e di Lavinio errando venne⁷. (VIRGILIO, *Eneide*, Libro I, vv. 7-9)

Nel poema di Virgilio leggiamo più volte "Italia", di sicuro a quell'epoca questo concetto era molto diffuso, ma è chiaro che si tratta di un'idea legata all'immagine geografica e di una terra paradisiaca del Mediterraneo, che, in tempi antichi, si raggiungeva attraverso il mare. "Provehimur pelago vicina Ceraunia iuxta, unde iter Italiam cursusque brevissimus undis". "Siam portati per mare fino ai vicini Cerauni, da cui la rotta per l'Italia è brevissima tra le onde". (Cit., Libro 3, vv. 506-546).

Oggi guardando il nostro mare possiamo immaginare l'eroe Enea che giunge sulla costa laziale; i primi villaggi furono fondati sicuramente dai navigatori che arrivavano dal mare Mediterraneo, o forse dallo Ionio. È probabile che tanti eroici Enea approdarono nelle coste laziali dopo avere attraversato il mare, desiderosi di arrivare in Italia.

2. La mancata unità nazionale

Il nome della nostra penisola esiste da tempi lontani prima ancora della fondazione di Roma, ma la sua unità territoriale, politica e culturale è invece un processo difficile, raggiunto lentamente e faticosamente. Il problema della mancata unità d'Italia è un tema discusso nell'intera storia della nostra cultura: a partire dalla questione della lingua nel *De Vulgari Eloquentia* di

-

⁷ VIRGILIO. Eneide, Libro I, Milano, Mondadori, 2007, vv. 7-9.

Dante Alighieri, alle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, per arrivare infine ad Alessandro Manzoni, solo per citare alcuni dei grandi nomi di intellettuali italiani. Tuttavia siamo consapevoli che al momento attuale è un processo di maturazione non ancora completato.

Sicuramente il modello culturale italiano ha oltrepassato i confini ed è diventato patrimonio comune dell'Europa e del mondo. Invece l'idea di Italia, come Stato e Nazione, è stata creata attraverso i secoli dagli intellettuali e dagli artisti⁸ che hanno contribuito a costruire i valori morali ed etici in un rinnovamento continuo, caratterizzato da profonde diversità culturali ed etiche. Oggi è importante interpretare questo mosaico multi colore come la ricchezza culturale italiana.

Non è necessario attendere molto tempo per conoscere gli ideali risorgimentali, esiste un pre-Risorgimento ante litteram. Nel 1818 Giacomo Leopardi scrive la canzone *All'Italia*, evidenziando la crisi provocata dalle divisioni storiche, sociali, e linguistiche; egli chiede l'intervento dei politici, perché trasformino le diversità in uno splendido ritorno alla classicità, e cioè al momento in cui Roma era contraddistinta dalla coscienza di appartenenza a un grande Impero.

O patria mia [...] Ohimè quante ferite, che lividor, che sangue! Ho qual ti veggio, formosissima donna⁹.

Leopardi descrive l'Italia usando l'immagine di una donna, per attenuare la drammaticità dei versi, che descrivono le vicende dei movimenti rivoluzionari dell'epoca.

-

⁸ Tra gli artisti ricordiamo Giuseppe Verdi.

⁹ LEOPARDI Giacomo, *All'Italia*, in *Canti*, versione on-line, consultabile nel sito web http://www.liberliber.it/biblioteca/l/leopardi/index.htm

Egli è consapevole delle divisioni generate dalle barriere ideologiche, culturali e linguistiche, e affronta il tema nel trattato di filosofia politica, intitolato *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, in cui egli attribuisce agli stessi la maggior parte delle responsabilità per la loro condizione. Il poeta di Recanati, ormai noto come il filosofo dell'esistenza, in questo trattato è il sociologo che propone l'analisi sociale e politica dell'Italia dell'Ottocento. Ma avverte subito che sarà sincero e probabilmente anche severo nei giudizi, ma senza voler mostrare alcun odio.

Se io dirò alcune cose circa questi presenti costumi (tenendomi al generale) colla sincerità e libertà con cui ne potrebbe scrivere uno straniero, non dovrò esserne ripreso dagli italiani, perché non lo potranno imputare a odio o emulazione nazionale, e forse si stimerà che le cose nostre sieno più note a un italiano che non sono e non sarebbero a uno straniero, e finalmente se questi non dee risparmiare il nostro amor proprio con danno della verità, perché dovrò io parlare in cerimonia alla mia propria nazione, cioè quasi alla mia famiglia e a' miei fratelli? (LEOPARDI, Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani, p. 5)

È importante comprendere il significato della parola "costumi". Leopardi analizza la società italiana del 1824 e in particolare gli stili di vita, evidenziando la mancanza di principi morali. La sua analisi approda a un'etica sociale di inizio Ottocento, cioè nel suo "stato presente". I costumi, dunque sono le abitudini morali civili e comportamentali degli italiani. Ma attenzione. Non si tratta di una satira senza obiettivi concreti, destinata solo alla contestazione.

Il nucleo tematico del brano che segue è la formazione morale dell'individuo, processo che deve nascere da un centro di diffusione culturale; quanto sia di fondamentale importanza per Leopardi è facile capirlo. Egli punta il dito sulla mancanza di una proposta letteraria seria che funzioni come un grande "centro" in cui gli intellettuali riescano a raccogliere intorno a sé tutti gli italiani, attraverso un processo di formazione intellettuale dell'individuo.

[...] gl'italiani non temono e non curano per conto alcuno di essere o parer diversi l'uno dall'altro, e ciascuno dal pubblico, in nessuna cosa e in nessun senso. Lascio stare che la nazione non avendo centro, non havvi veramente un pubblico italiano; lascio stare la mancanza di teatro nazionale, e quella della letteratura veramente nazionale moderna, la quale presso l'altre nazioni, massime in questi ultimi tempi è un grandissimo mezzo e fonte di conformità di opinioni, gusti, costumi, maniere, caratteri individuali, non solo dentro i limiti della nazione stessa, ma tra più nazioni eziandio rispettivamente. Queste seconde mancanze sono conseguenze necessarie di quella prima, cioè della mancanza di un centro, e di altre molte cagioni. (*Ibidem*, p. 7-8).

Dunque gli italiani non si preoccupano affatto della condizione frammentaria dell'Italia e delle diversità che li contraddistinguono, e che li separano. Nel brano egli anticipa i tempi, dimostrandosi sicuramente lontano dalla definizione del *pessimista individuale*, proprio perché scrive senza rassegnazione alcuna. Parla già di nazione, e denuncia la mancanza di un centro di diffusione della cultura, l'assenza di un pubblico di lettori e di una letteratura nazionale moderna, esistenti invece in altre moderne nazioni europee.

Ora, però, dopo aver riconosciuto la superiorità culturale delle altre nazioni, mostra come controparte il carattere di filosofo attivo dell'italiano colto, una questione apparentemente contraddittoria, ma che in realtà non lo è. Leopardi alterna l'affermazione contraddittoria a quanto ha appena detto per scuotere le coscienze. E scrive:

Ma contuttociò è anche certissimo, benché parrà un paradosso, che se le dette nazioni son più filosofe degl'italiani nell'intelletto, gl'italiani nella pratica sono mille volte più filosofi del maggior filosofo che si trovi in qualunque delle dette nazioni. (*Ibidem*, p. 8).

[...] Ed ecco che gl'italiani sono dunque nella pratica, e in parte eziandio nell'intelletto, molto più filosofi di qualunque filosofo straniero, poiché essi sono tanto più addomesticati, e per dir così convivono e sono immedesimati con quella opinione e cognizione che è la somma di tutta la filosofia, cioè la cognizione della vanità d'ogni cosa, e secondo questa cognizione, che in essi è piuttosto opinione o sentimento, sono al tutto e praticamente disposti assai più dell'altre nazioni.

(*Ibidem*, p. 11).

È importante osservare l'opinione pubblica e le persone che vivono quotidianamente discutendo e contestando i difetti dell'altro, e dimenticando rapidamente le motivazioni. Alla base c'è l'assenza di una "società stretta", cioè di una comunità costituita da uomini con gli stessi ideali, storia, lingua, cultura e tradizioni etniche. Essi vivono nella comunità in cui sono assenti la coesione e la cooperazione, impegnati invece nella critica e nella contestazione dell'altro; alla fine l'egoismo e l'individualismo irresponsabile provocano la noia e la stanchezza per il mondo esterno.

[...] in realtà l'opinione pubblica, per la mancanza di società stretta, pochissimo giova favorevole e pochissimo nuoce contraria, e la gente per quanta ragione abbia di dir male o bene di uno, di pensarne bene o male, prestissimo si stanca dell'uno e dell'altro; si dimentica affatto delle ragioni che aveva di far questo o quello, benché certissime e grandissime, e torna a parlare e pensare di quella tal persona con perfetta indifferenza, e come d'una dell'altre. (*Ibidem*, p. 8).

L'assenza di una "società stretta" fa sì che non esista una comunità di "fratelli" che vivono nello stesso territorio; di conseguenza non può nascere l'identità nazionale condivisa attraverso gli stessi ideali, eppure essa sola può generare il sentimento di appartenenza e di solidarietà comune. Perché questo accada è necessario modificare l'atteggiamento passivo degli individui e contrastare l'abitudine di deridere l'altro. In questo caso l'alterità di cui parla Leopardi non considera e non accetta le diversità e le differenze, l'individualismo sfrenato che ne deriva provoca di conseguenza il disprezzo reciproco tra gli uomini.

Per tutto si ride, e questa è la principale occupazione delle conversazioni, ma gli altri popoli altrettanto e più filosofi di noi, ma con più vita, e d'altronde con più società, ridono piuttosto delle cose che degli uomini, piuttosto degli assenti che dei presenti, perché una società stretta non può durare tra uomini continuamente occupati a deridersi in faccia gli uni e gli altri, e darsi continui segni di scambievole disprezzo. In Italia il più del riso è sopra gli uomini e i presenti. La *raillerie* (canzonatura, ndr.)

il *persifflage* (punzecchiatura, ndr.), cose sì poco proprie della buona conversazione altrove, occupano e formano tutto quel poco di vera conversazione che v'ha in Italia. Quest'è l'unico modo, l'unica arte di conversare che vi si conosca. (*Ibidem*, p. 12).

Disprezzo e indifferenza sono le conseguenze dell'egoismo che impedisce la coesione sociale e la crescita della comunità. Leopardi ostenta lucidità e una logica intelligente, mostrando l'indifferenza che esiste tra gli individui, incapaci di facilitare l'intercomunicabilità sociale, per raggiungere uno stato di benessere. Se si realizzasse un processo di questo tipo, la comunità potrebbe favorire la convivenza civile tra gli uomini, ma questo non accade. Leopardi evidenzia l'assenza di quei legami che contraddistinguono una "società stretta". Nella realtà invece la cattiva indole degli uomini, li conduce alla reciproca aggressione verbale. Le regole della convivenza civile sono dunque negate, e l'idea di fratellanza diventa un concetto astratto, perché manca la capacità di stabilire la conversazione pacifica, per condividere gli ideali e per raggiungere l'unità nazionale, costruita non solo attraverso l'entusiasmo momentaneo di un falso patriottismo, ma sulle basi solide di principi morali ed etici.

I comportamenti degli individui e il cinismo individuale impediscono lo sviluppo degli ideali e ostacolano la maturazione della futura nazione. Come intervenire sui comportamenti deformati degli italiani? L'autore pone sullo stesso piano difetti e pregi, scrivendo con un stile contraddittorio e ambiguo, proponendo ora la critica pungente, ora la valutazione positiva del talento italiano. L'obiettivo è evidente: provocare la riflessione del lettore e creare un dibattito nell'opinione pubblica. Se non esiste un controllo sociale e dunque tutti gli individui continuano a mantenere i propri pregiudizi e a rifiutare le diversità che li caratterizzano, è necessario che l'intellettuale svolga il ruolo del buon provocatore attraverso l'uso intelligente della parola. È quanto sta facendo Leopardi. Additare i difetti della società italiana non vuol dire essere

un pessimista senza soluzione, è invece uno strumento utile per scuotere le coscienze e iniziare il processo di rinnovamento sociale, interrompendo la stasi improduttiva in cui gli individui sono finiti.

La sua critica propone poi il confronto con altri paesi europei, che riconoscono i valori sociali comuni. Ma nonostante tutto gli italiani possiedono varie attitudini e capacità: essi sono filosofi esistenziali, in essi l'uso della ragione è fortemente disvelatrice, quando riesce a scoprire la verità dell'esistenza.

3. Il problema dell'identità nazionale e il progetto di formazione etico-morale dell'uomo

Soffermiamoci sulla mancanza della letteratura nazionale moderna, accennata da Leopardi che diventa il tema molto diffuso in tutto il secolo successivo, quando l'Italia è ormai considerata una nazione. Il problema della lingua è connesso alla questione della mancanza di una letteratura nazionale e soprattutto di una storia della letteratura italiana. Verso la fine dell'Ottocento Francesco De Sanctis¹⁰ riflette su questi temi, in particolare sulla coscienza identitaria della giovane Italia. Qual è l'identità politica e culturale della nuova nazione? Innanzitutto egli, come intellettuale attivamente impegnato, pensa di dare un valido contributo scrivendo la Storia della letteratura italiana, fondamentale nella storia della nostra cultura, tanto che oggi continua a essere assolutamente attuale. Nell'Ottocento infatti non esiste ancora un'opera che racconti le vicende culturali della giovane nazione italiana, e che raccolga la storia della lingua e delle sue differenti forme. Questo intellettuale eclettico che persegue un progetto ambizioso, non vuole fare bella mostra di sé, ma desidera proporre un progetto di educazione morale dell'individuo. Nel Discorso pronunciato all'Università di Napoli egli avverte:

¹⁰ Scrittore, critico letterario e filosofo, è stato parlamentare e ministro dell'istruzione.

Signori

Siamo nel tempio della scienza. E non vi attendete già che io voglia scegliere a materia del mio dire il suo elogio. I panegirici sono usciti di moda, e se ci è cosa ch'io desideri è che escano di moda anche i discorsi inaugurali. Essi mi paiono come i sonetti di obbligo che si ficcano in tutte le faccende della vita e fanno parte del rito. E pensare che l'Italia in questi giorni è inondata di discorsi inaugurali, e che non ci è così umile scuola di villaggio che non avrà il suo. Se poi la scuola renda buoni frutti, che importa? questo è un altro affare. Ci è stato il discorso inaugurale, ci sono state le battute di mano, il pubblico va via contento, e non ci pensa più: se la vedano loro i maestri e gli scolari. (DE SANCTIS, La scienza la vita, p. 3).

Non sono i bei discorsi che rendono l'uomo migliore, ma è l'impegno attivo dell'intellettuale che può favorire l'educazione morale dell'individuo. De Sanctis trascorre la sua vita, cercando di raggiungere questo obiettivo: l'educazione laica dell'uomo. Un progetto condiviso da più parti, probabilmente perché la volontà di raggiungere la maturazione della Nazione è un'esigenza imprescindibile sentita da molti italiani.

A tale proposito Antonio Gramsci¹¹ afferma che il processo di maturazione della società deve essere raggiunto attraverso l'intervento efficace dell'intellettuale, che non impone, ma collabora con le masse in un rapporto dialettico, mediante il quale avviene uno scambio di opinioni, idee, valori e cultura. Questo "processo di sviluppo" diventa sempre più ampio, passando da un livello di cultura inferiore a uno superiore. Gruppi di intellettuali professionisti devono diffondere il sapere a gruppi non "specializzati": i "semplici". Si tratta di un percorso difficile che può interrompersi improvvisamente.

¹¹ Il filosofo italiano, giornalista, critico letterario e politico, scrive già fin da quando è ancora studente. Studia e analizza il risorgimento nei *Quaderni del carcere*, la raccolta di appunti scritti mentre è in prigione. Nel 1928 viene condannato a venti anni di carcere con l'accusa di cospirazione contro lo Stato e di incitamento alla lotta di classe. Dopo il peggioramento delle gravi condizioni di salute, gli viene concessa la libertà condizionata per il ricovero in clinica. Ma muore dopo due anni nel 1937.

Il processo di sviluppo è legato a una dialettica intellettuali-massa; lo strato degli intellettuali si sviluppa quantitativamente e qualitativamente, ma ogni sbalzo verso una nuova "ampiezza" e complessità dello strato degli intellettuali è legato a un movimento analogo della massa di semplici, che si innalza verso livelli superiori di cultura e allarga simultaneamente la sua cerchia di influenza, con punte individuali o anche di gruppi più o meno importanti verso lo strato degli intellettuali specializzati. Nel processo però si ripetono continuamente dei momenti in cui tra massa e intellettuali (o certi di essi, o un gruppo di essi) si forma un distacco, una perdita di contatto, quindi l'impressione di "accessorio", di complementare, di subordinato. (GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, 1386) ¹².

Il processo di educazione morale ed etica, attraverso il quale gli intellettuali provano a creare una "coscienza critica" negli individui, può incontrare molte difficoltà. Ma è molto importante, perché può aiutarli a realizzare una coscienza identitaria italiana nazionale, che rappresenta per Gramsci un'attività di tipo educativa e formativa, che spetta all'intellettuale.

Il lavoro educativo-formativo che un centro omogeneo di cultura svolge, l'elaborazione di una coscienza critica che esso promuove e favorisce su una determinata base storica che contenga le premesse materiali a questa elaborazione, non può limitarsi alla semplice enunciazione teorica di principi "chiari" di metodo; questa sarebbe pura azione "illuministica". Il lavoro necessario è complesso e deve essere articolato e graduato: ci deve essere la deduzione e l'induzione combinate, l'identificazione e la distinzione, la dimostrazione positiva e la distruzione del vecchio. Ma non in astratto, in concreto: sulla base del reale. Ma come sapere quali sono gli errori radicati o più generalmente diffusi? Evidentemente è impossibile una "statistica" dei modi di pensare e delle singole opinioni individuali, che dia un quadro organico e sistematico: non rimane che la revisione della letteratura più diffusa e più popolare combinata con lo studio e la critica delle correnti ideologiche precedenti, ognuna delle quali "può" aver lasciato un sedimento, variamente combinatosi con quelli precedenti e susseguenti.

(GRAMSCI, Q 1, 43, p. 34) 13

Il dibattito su questo problema coinvolge altri intellettuali impegnati attivamente nel processo di educazione laica dell'uomo. Il tema è discusso,

¹² GRAMSCI, Antonio, *Quaderni dal carc*ere, Q 11, *12*, 1386, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana. 4 voll., Torino, Einaudi, 1975.

¹³ GRAMSCI. Q 1, 43, p. 34. Le abbreviazioni si riferiscono all'opera di Gramsci, in particolare al numero del Quaderno indicato con Q = *Quaderni dal Carcere*, a cui segue il numero della *Nota* e la pagina.

commentato da molti attraverso un naturale dibattito che nasce spontaneo nelle rubriche delle riviste letterarie, filosofiche e politiche, nei quotidiani della prima metà del Novecento.

Nella prestigiosa rivista letteraria "Belfagor" ¹⁴, nel luglio 1947 Luigi Russo pubblica un saggio, il cui titolo *Antonio Gramsci e l'educazione democratica in Italia*, ci introduce nel cuore del tema fondamentale dell'etica educativa gramsciana: la concezione democratica della formazione dell'uomo. Il critico letterario Luigi Russo, inizialmente di formazione crociana e gentiliana, aveva letto alcuni brani inediti dei quaderni di appunti¹⁵ scritti da Gramsci e avuti da Palmiro Togliatti. Egli pubblica anche alcuni brani delle sue lettere¹⁶, scritte ai familiari e a alcuni amici durante la prigionia, commentandoli sulla base di un'etica laica della teoria educativa. In seguito inizia a distaccarsi dalle idee crociane, e a formulare le sue teorie storicistiche sulla letteratura, ponendo l'accento sul legame tra la realtà storica e la cultura. Gramsci infatti rappresenta per lui la scoperta dell'interpretazione del nuovo stile del pensare, adatto all'approfondimento delle teorie sull'opera d'arte e sulla poesia.

Riflettere sul tema etico introdotto da Luigi Russo conduce all'etica desanctisiana del nuovo umanesimo, e i brani scelti delle *Lettere* tracciano il profilo dell'insegnamento morale gramsciano. Infatti sono rivolte a tutti gli uomini di ogni ceto sociale che appartengono a diversi schieramenti politici, cioè alla nazione intera, così fortemente disorganica sia culturalmente che

¹⁴ RUSSO Luigi, *Antonio Gramsci e l'educazione democratica in Italia*, in "Belfagor", II, n. 4, luglio 1947, pp. 395-411. Luigi Russo è uno dei critici letterari italiani più noto per l'eredità critica e filosofica lasciata nella letteratura. Nasce nel 1892 e muore nel 1961. Scrive nella rivista letteraria "Belfagor" da lui stesso appena fondata nel 1946. L'anno successivo pronuncia il discorso alla Scuola Normale di Pisa, e lo pubblica successivamente su "Belfagor", in occasione del primo decennale della morte di Gramsci. La sua presenza è importante per l'occasione, essendo in quegli anni il direttore della Normale di Pisa.

¹⁵ Gramsci scrive trenta quaderni di appunti, con una calligrafia fitta e piccolissima, nati da un intenso studio, nonostante la censura carceraria ne avesse compromesso la stesura, impedendogli di esprimersi liberamente. Per tale ragione aveva inventato un codice speciale per eludere la sorveglianza. Vengono pubblicati con il titolo *Quaderni dal Carcere*.

¹⁶ La prima raccolta di lettere pubblicata per dalla Einaudi nel 1947 è intitolata Lettere dal carcere.

linguisticamente. L'etica desanctisiana propone una coraggiosa volontà di rinnovamento, di fatto voluta da un'intera classe di intellettuali della società italiana, ed interpretata da Gramsci, secondo la concezione liberale, che lo stesso Russo definisce, "desanctisiana".

In questa concezione etica, che possiamo dire largamente liberale e storicistica e che egli avrebbe chiamato "desanctisiana" (parla difatti egli di un ritorno al De Sanctis, ma in un senso tutto antiretorico e antioratorio, in polemica con la formula: "Ritorniamo al De Sanctis" di un filosofo contemporaneo¹⁷), egli alimentava la sua fede comunistica in una riforma effettiva della società europea e particolarmente italiana.

(RUSSO, Antonio Gramsci e l'educazione democratica in Italia, 1947, pp. 410-411).

Le riflessioni sulla morale etica propongono l'immagine del Gramsci educatore democratico con una fede particolare, basata sui principi morali della religione laica, lontana da "retoriche religioserie" 18. Tuttavia Gramsci propone nei *Quaderni* una reinterpretazione dell'etica desanctisiana diversa rispetto alle osservazioni critiche di Luigi Russo. Nel *Quaderno 17* nella nota intitolata *Letteratura popolare* scrive:

La parola d'ordine di Giovanni Gentile: "Torniamo al De Sanctis!" cosa significa? e cosa può e dovrebbe significare? Il De Sanctis, nell'ultima

174

¹⁷ Il filosofo contemporaneo, oggetto della riflessione di Luigi Russo, è Giovanni Gentile; e "Ritorniamo al De Sanctis" è l'espressione dello stesso Gentile, poi utilizzata come titolo per un articolo pubblicato il 6 agosto 1933 nel settimanale "Quadrivio". Per Gentile il significato dell'espressione era interpretare il metodo critico di De Sanctis in modo più veritiero, rispetto al passato, e soprattutto in contrapposizione a Croce. Infatti secondo l'interpretazione di Gentile, De Sanctis era l'educatore politico della nazione, e non il critico e storiografo di una letteratura intesa crocianamente come "pura" poesia. Invece Russo considerava De Sanctis l'educatore democratico della nazione, affiancandosi così all'idea pedagogica gramsciana. Nel brano citato, egli vuole sottolineare che il modello pedagogico gramsciano è simile a quello desanctisiano. A conferma di questo, leggiamo più volte tra le righe nei *Quaderni* l'interesse di Gramsci per il metodo critico ed interpretativo del De Sanctis, che rappresentava l'ideale del nuovo intellettuale. Per ulteriori approfondimenti su Francesco De Sanctis, cfr. MORDENTI Raul, *Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis*, in *Letteratura italiana*. *Le Opere*, dir. da A. Asor Rosa, vol. III, *Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi 1996, pp. 573-665; in particolare i paragrafi: *Il secondo* "Ritorno al De Sanctis" negli anni Trenta e Il De Sanctis di Gramsci, pp. 653-658.

¹⁸ Tuttavia l'idea di diffondere alcuni brani inediti dei *Quaderni* era di Togliatti, con l'obiettivo di divulgare l'insegnamento morale di Gramsci fra gli italiani.

fase della sua vita e della sua attività, rivolse la sua attenzione al romanzo naturalista, che fu la forma "intellettualistica" assunta nell'Europa Occidentale dal movimento di "andare al popolo", del populismo degli intellettuali nello scorcio del secolo XIX dopo l'avvento delle grandi masse operaie per lo sviluppo dell'industria moderna e il tramonto definitivo della democrazia quarantottesca. Ricordare del De Sanctis lo studio Scienza e Vita, il suo passaggio alla Sinistra parlamentare, il suo timore di una ripresa reazionaria velata sotto forme pompose ecc. Giudizio del De Sanctis: "Manca la fibra perché manca la fede. E manca la fede perché manca la cultura". Ma cosa significa "cultura" in questo caso? Significa indubbiamente una coerente e unitaria, e di diffusione nazionale, "concezione della vita e dell'uomo", cioè una "filosofia" ma diventata appunto "cultura" cioè che ha generato un'etica, un modo di vivere, una condotta civile e individuale. Ciò domandava prima di tutto una unificazione della "classe colta" e in questo senso lavorò il De Sanctis con la fondazione del "Circolo filologico" che avrebbe dovuto determinare "l'unione di tutti gli uomini colti e intelligenti" di Napoli. (GRAMSCI, Q 17, 38, 1941).

Il sogno di una comunità di uomini uniti dalle stesse aspirazioni e tradizioni culturali sembra comparire in questi brani.

Gramsci va ricordato perché emerge dalle sue opere una analisi strutturale della società italiana, dei rapporti tra intellettuali e gruppi sociali, tra politici e società. L'Italia è una parola ricorrente in moltissime pagine dei *Quaderni*, e compare tra le più disparate tematiche. In una lettera alla cognata Tatiana egli descrive l'immagine di un'Italia sconosciuta agli stessi italiani.

Io sono sempre stato persuaso che esiste una Italia sconosciuta, che non si vede, molto diversa da quella apparente e visibile. Voglio dire – poiché questo è un fenomeno che si verifica in tutti i paesi – che il distacco tra ciò che si vede e ciò che non si vede è da noi più profondo che nelle altre cosidette nazioni civili. (GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, 1996, p. 167) ¹⁹.

Leggiamo spesso tra le righe, nei *Quaderni* ardore, fermento creativo e orgoglio di essere italiano, nonostante la malattia e il carcere; le opere gramsciane rappresentano infatti per la storia d'Italia una pagina importante

¹⁹ GRAMSCI, Antonio, *Lettere dal carcere*, a cura di A. A. Santucci, 2 voll., Volume 2, Palermo, Sellerio, 1996. Lettera a Tania, 5 marzo 1928. Si tratta di una delle migliori edizioni italiane delle lettere di Gramsci, purtroppo sparita e non più disponibile nel mercato editoriale. L'autore è il filosofo Antonio Santucci, scomparso nel 2006, professore di Storia della Filosofia all'Università di Bologna, è stato anche Socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, e uno tra i fondatori della casa editrice "Il Mulino".

della nostra cultura. Nella *Nota 117* del *Quaderno 3* Gramsci parla del genio italiano, appartenente alla "tradizione nazionale", la parte più creativa e dunque la più produttiva d'Italia. Infatti il talento italiano non può essere riprodotto fuori dalla nazione perché è innato e connaturale nella nostra cultura e fa vivere il grande organismo vivente della tradizione italiana.

Si può parlare di tradizione nazionale quando la genialità individuale è incorporata attivamente, cioè politicamente e socialmente, nella nazione da cui l'individuo è uscito [...], quando essa trasforma il proprio popolo, gli imprime un movimento che appunto forma la tradizione. (GRAMSCI, Q 3, 117, 384-5).

Referências bibliográficas:

ALICATA, Mario. Gramsci e De Sanctis. In **La Voce del Mezzogiorno**, 31 marzo 1951, n. 7, p. 5.

ALIGHIERI, Dante. Il Convivio. Milano: Bur Rizzoli, 1993.

_____. **De vulgari eloquentia**, a cura di B. Panvini. Torino: Sei, 1996.

ANTONI, Carlo. Il Risorgimento di Gramsci. In **Il Mondo**, I, n. 8, 9 aprile 1949, p. 8.

BAGET BOZZO Giovanni Battista. Gramsci e il Risorgimento. **In Politica** sociale, IV, 8 maggio 1949.

BARATTA, Giorgio. Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci. Roma: Carocci, 2003.

Dall'idea della Ter	rra Italia al concetto	di identità nazionale	dell'Italia moderna
	Sand	ra Dugo	

Antonio Gramsci in contrappunto. Dialoghi col presente. Roma:
Carocci, 2007.
BEMBO, Pietro. Prose della volgar lingua , a cura di Carlo Dionisotti. Torino: Utet, 1966.
CAPUTO, Rino. Il piccolo padreterno . Roma: Euroma Editrice Universitaria "La Goliardica", 1996.
Il pane orzato: saggi di lettura intorno all'opera di Dante Alighieri.
Roma: Euroma, 2003.
CROCE, Benedetto. Antonio Gramsci. Il Risorgimento. In Quaderni della
Critica. IV, n. 15, novembre 1949, p. 112.
DE SANCTIS, Francesco. La scienza la vita: discorso inaugurale letto
all'Università di Napoli il 18 novembre 1872. Napoli: Antonio Morano Libraio-Editore, 1872.
Libraio-Editore, 10/2.
La scienza la vita. Consultabile in:
http://www.liberliber.it/libri/d/de sanctis/index.htm
GALLARATI, Paolo. Il Preludio della "Traviata". Roma: Aracne, 2005.
GRAMSCI, Antonio. Lettere dal carcere. a c. di A. A. Santucci, 2 voll.,
volume 2, Palermo: Sellerio, 1996.

Quaderni del carcere. Edizione critica dell'Istituto Gramsci a c. d
Valentino Gerratana, 4 voll. Torino: Einaudi, 1975.
LEOPARDI, Giacomo. Canti , a cura di Ugo Dotti. Milano: Feltrinelli, 1993.
Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italian
Versione on-line, interrogabile nel sito wel
http://www.liberliber.it/libri/l/leopardi/index.htm
Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani Milano: Feltrinelli, 1991.
Zibaldone di Pensieri , a cura di Giuseppe Pacella, 3 voll., Milano Garzanti, 1991.
LUPORINI Cesare. Leopardi Progressivo. In Filosofi vecchi e nuov i Firenze: Sansoni, 1947.
MANACORDA, Gastone. Antonio Gramsci: Il Risorgimento. In Società
V, n. 2, giugno 1949, p. 308-315.
MANZONI, Alessandro. Dell'unità della lingua e dei mezzi d
diffonderla. Bologna: Società Dante Alighieri, 2011.
Scritti sulla lingua italiana, a cura di Giuseppe Lesca. Firenze: G
Barbera, 1923.

MAZZARINO, Santo. Il pensiero storico classico. 3 Voll., Bari: Laterza,
1997.
L'Impero Romano. 2 Voll. Bari: Laterza, 2010.
MORDENTI, Raul. Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis. In Letteratura italiana. Le Opere. dir. da A. Asor Rosa, vol. III,
Dall'Ottocento al Novecento. Torino: Einaudi, 1996.
Didattica della letteratura italiana . Roma: Euroma Editrice Universitaria "La Goliardica", 1997.
PRESTIPINO, Giuseppe. Tre voci nel deserto . Vico, Leopardi, Gramsci per una nuova logica. Roma: Carocci, 2006.
PRETE, Antonio. Finitudine e Infinito. Leopardi. Milano: Feltrinelli, 1999.
Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi. Milano: 1980.
Il realismo di De Sanctis. Bologna: Cappelli, 1971.
RUSSO, Luigi. Antonio Gramsci e l'educazione democratica in Italia. In Belfagor . II, n. 4, luglio 1947, pp. 395-411.
SALINARI, Carlo. Il ritorno di De Sanctis. In Rinascita , IX, n. 5, maggio 1952, p. 289-292.
SEVERINO, Emanuele. Il nulla e la poesia. Milano: Rizzoli, 1990.

(Cosa arcana	e stupenda. M	ilano: Rizzoli,	, 1997.	
TIMPAN	IARO, Sebast	iano. La filolo ;	gia di Giaco	mo Leopardi.	Roma-Bari:
Laterza, 1	997.				